Il dibattito sui temi della svolta politica

Il PSI per la crisi di governo prima del congresso dc

De Martino ribadisce in una intervista le posizioni espresse nel CC - Il presidente dei deputati socialisti Bertoldi: lotta all'involuzione moderata, per un governo organico di svolta a sinistra - Una nota della corrente manciniana

I temi dell'alternativa al centrodestra, della prospettiva di un governo di svolta basato su un coerente impegno antifascista, del dialogo fra i partiti, e in particolare fra la DC e il PSI in vista della ripresa della collaborazione dei socialisti al governo, sono ancora oggi al centro del dibattito fra le forze politiche.

In una intervista che appare oggi sul settimanale *Il Mondo*, il compagno De Martino riprende i temi svolti dal recente comitato centrale del PSI, e ripete la sua positiva valutazione circa l'invito rivolto da Fanfani ai socialisti al dialogo e al confronto. Rispondendo ad una domanda sulla «disponibilità» dei socialisti ad una nuova collaborazione a un governo con la DC, De Martino afferma: «*Nella presente situazione italiana, dati i suoi termini reali, l'alternativa al centrismo non può che essere una rinnovata collaborazione del PSI con la DC ed i partiti minori. In questo senso la disponibilità è ancora necessaria. Altro è poi sapere se ed a quali condizioni questa collaborazione possa esser ripresa*».

Quanto alla proposta socialista per un governo «di transizione» appoggiato dall'esterno dal PSI, De Martino dice che «*essa implica che se occorre qualche tempo per il ritorno dei socialisti al governo, noi siamo disposti a concederlo*», ed aggiunge che essa, inoltre, «*persegue la finalità di provocare una crisi prima del congresso della DC*». Anche se, afferma più avanti l'intervistato, la DC insiste sui «tempi lunghi» e sul mantenimento dell'attuale governo «*occorre attendere il congresso della DC per un nuovo esame della linea politica del partito socialista*».

Sull'invito al colloquio avanzato da Fanfani, il segretario socialista si dichiara «*d'accordo con questa esigenza. Se il dialogo si aprirà sul serio, vi parteciperemo con assoluta franchezza, anche se fin d'ora* — aggiunge De Martino — *tutti potrebbero sapere che cosa noi ci attendiamo da una ripresa della collaborazione*».

Del resto, l'accordo — pur con profonde differenze di accenti — registrato dal comitato centrale del PSI sulla esigenza di invertire urgentemente la linea di centrodestra per dare il via ad un diverso processo politico, è stato confermato ieri dal presidente del gruppo parlamentare del PSI alla Camera, Bertoldi, uno dei leaders del «cartello delle sinistre».

«*La convergenza unitaria al CC su un eventuale appoggio esterno ad un governo monocolore o tripartito, non è un fatto astratto nè propagandistico* — ha affermato Bertoldi —. *Essa è una chiara manifestazione di senso di responsabilità collegata all'esigenza di fornire uno sbocco politico concreto alla lotta contro l'involuzione moderata e controriformatrice di cui il governo Andreotti è espressione operativa*». «*Nessuno nel CC socialista* — ha detto ancora il compagno Bertoldi — *ha escluso l'ipotesi di un governo organico di svolta a sinistra, tuttavia la sua realizzazione è condizionata dalle decisioni congressuali della DC e dalla politica degli altri partiti di centrosinistra*».

Un'altra corrente di sinistra, «Presenza socialista», che fa capo al compagno Mancini, polemizza infine con il discorso pronunciato da Fanfani ad Arezzo, ancora sui temi della «reversibilità» delle alleanze della DC, della libertà cioè per lo Scudo crociato di cambiare a suo piacere e a seconda dei suoi interessi di potere, la composizione e l'indirizzo delle coalizioni di governo.

«*Interpretare il voto degli elettori come una autorizzazione a fare tutte le politiche che più convengano alla DC* — afferma la nota — *o peggio assumere la DC come la forza politica che sola conosce ciò che è giusto e ciò che è ingiusto per il bene del paese, non dà certo un respiro democratico al dialogo in cui è impegnato il sen. Fanfani. Questa concezione egemonica del ruolo della DC* — concludono i manciniani — *va respinta e combattuta, non è tollerata da gran parte della società italiana, è gravida di rischi: se ne rendono ben conto gli uomini della DC più attenti e sensibili ai complessi problemi dello sviluppo della democrazia nel nostro paese*».

SINISTRA PSDI Il gruppo del PSDI che si colloca alla sinistra di quel partito ha riunito in provincia di Siena i suoi rappresentanti di alcune province toscane e di Roma. Il dibattito, presieduto dall'on. Galluppi, ha così indicato gli obiettivi della sinistra socialdemocratica: «*la caduta del governo Andreotti, la costituzione di una maggioranza parlamentare di centrosinistra su una piattaforma di netta chiusura a destra, la lotta al neofascismo, una coerente e globale programmazione per l'occupazione, per la ripresa degli investimenti, per le riforme e per il Mezzogiorno*».

PRI In un'intervista rilasciata ieri ad un quotidiano dal vicesegretario repubblicano Battaglia, il PRI si mette salomonicamente a metà strada fra le posizioni emerse nel dibattito politico, per affermare che «*nessuno, giustamente, auspica il ritorno di quel centrosinistra*» che è fallito nel passato, ma che, a sua volta, il governo di centro «*non si è dimostrato certo più efficace*». Coerente come sempre, il PRI non giudica essenziale la crisi del governo Andreotti, ma «*l'approfondimento del dibattito fra le forze politiche*».

Ancora più vacuamente lapidario, il segretario del PLI Bignardi, tentando di non farsi tagliar fuori dalle prospettive politiche afferma che la posizione liberale nei confronti del PSI si riassume «*in due parole nè chiusura ermetica nè apertura intempestiva*».

In Commissione

Illustrato il progetto di riforma sanitaria

Cauta e arretrata relazione di Gaspari - Critici interventi dei compagni Venturoli e Chiovini

Il ministro della sanità, Gaspari, ha riferito ieri alla competente commissione della camera sul progetto di riforma sanitaria che è allo studio del governo.

Il ministro ha fatto una premessa singolare: il testo della legge elaborato dal governo potrebbe differire, anzi quasi sicuramente differirà, dalle cose che egli stava per dire. Altro elemento negativo da sottolineare è la preoccupazione del ministro di voler condizionare la riforma sanitaria, e quindi i suoi oneri, al momento congiunturale.

Date queste premesse è evidente che tutto l'impianto del discorso di Gaspari è stato diretto ad una esposizione da un lato cauta e dall'altro lato arretrata rispetto ai problemi che si pongono in vista della riforma sanitaria nazionale.

Le future unità sanitarie locali verrebbero, secondo gli intendimenti del governo, finanziate direttamente dalle regioni, dipenderebbero direttamente da queste e i comuni sarebbero esclusi dalla loro gestione. Su un'altra questione, sulla quale il dibattito fra i partiti di maggioranza è ancora aperto, quella del rapporto degli ospedali con le unità sanitarie, sembra prevalere l'orientamento che, salvo gli ospedali di zona, i quali rientrerebbero sotto la giurisdizione delle unità sanitarie locali, tutti gli altri manterrebbero la loro personalità giuridica e quindi continuerebbero ad agire autonomamente.

In più, Gaspari ha esposto la posizione di favore che il governo intende riservare alle cliniche private, indicando come a queste, con la riforma sanitaria, dovrà essere assicurato un minimo di ammalati fissi.

Silenzio invece riguardo ad una questione essenziale, quella dei farmaci. Gaspari non ha accennato ad alcuna regolamentazione, e particolarmente ha taciuto sulla questione dei prezzi. Il ministro ha poi parlato di soppressione dell'ONMI entro un anno dalla entrata in vigore della riforma sanitaria; per quanto riguarda la CRI, si è limitato a parlare di un riordinamento, tacendo invece sul trasferimento delle competenze degli enti assistenziali che attualmente hanno anche competenze sanitarie alle unità sanitarie locali.

La relazione del ministro è stata criticata dai compagni Venturoli e Chiovini. Ambedue hanno sollevato anzitutto il problema della credibilità del governo, primo perchè, come lo stesso Gaspari ha detto, il progetto che egli esponeva potrebbe non essere quello definitivo. Venturoli in particolare, sempre a proposito di credibilità, ha denunciato il carattere antiregionalista della legge governativa per l'edilizia ospedaliera, la sottrazione di 700 miliardi dalla cassa assegni familiari per ripianare il deficit dell'INAM, il silenzio sulla regolamentazione dei prezzi e dei farmaci.

La compagna Chiovini ha sollevato la questione del passaggio delle competenze sanitarie degli enti assistenziali che attualmente svolgono anche attività sanitaria, alle unità locali. In modo particolare, la compagna Chiovini si è domandata quale credibilità possa avere il governo quando dichiara che intende sciogliere subito l'ONMI quando nel bilancio dello Stato per il 1973 ha aumentato gli stanziamenti per l'ONMI di 7 miliardi e Andreotti ne ha già promessi in aggiunta sempre per quest'anno, altri sei.

Pronto un progetto governativo per «adeguare» le retribuzioni dei massimi gradi delle Forze Armate all'alta dirigenza

I superstipendi per i generali un aggravio delle sperequazioni

Il nuovo trattamento verrebbe riconosciuto anche agli ufficiali superiori «senza impiego»? Una scelta che istituzionalizza la proliferazione degli alti gradi - Le scandalose disparità nel trattamento rispetto alla grande massa dei militari di carriera e dei soldati di leva

Dopo gli stipendi d'oro agli alti burocrati il governo di centro-destra vuole estendere queste «innovazioni» all'alta dirigenza militare. Infatti il ministero della Difesa ha reso noto di avere predisposto un progetto in tal senso. Vediamo dunque come stanno le cose.

L'asse del provvedimento oltre ai nuovi livelli di stipendio è dato dall'aumento degli organici. La prima questione che si presenta è infatti quella di sapere a chi debbono essere corrisposte le nuove retribuzioni di cui si parla. (Dedotte da quelle della dirigenza civile, esse sono di lire 13 milioni e 900 mila lire annue per il generale di corpo d'armata, equiparato all'ambasciatore; di 10 milioni e 200 mila lire per il generale di divisione, equiparato a dirigente generale; di 7 milioni e 900 mila lire per il generale di brigata equiparato a dirigente superiore e di 5 milioni e 800 mila lire per il colonnello).

A quali ufficiali riconosce questo trattamento? Soltanto a quelli in organico, o anche a tutti gli altri che si trovano senza impiego, cioè a disposizione? La questione non è insignificante. Primo perchè, mentre i generali in organico non superano la cifra di 400 e i colonnelli di 1.500, quelli a disposizione portano i totali a quasi 1.000 e a circa 3.000 rispettivamente. E' evidente che nella seconda ipotesi l'onere per lo Stato salirebbe di circa 2-3 volte! Secondo, perchè si tratta di stabilire se è giusto che chi è senza impiego, possa essere retribuito nella stessa misura (e a tali livelli!) di chi invece lavora e soprattutto di prevedere quali conseguenze, sul piano del «morale» della compagine militare, provocherà l'applicazione di una regola così assurda in base alla quale un generale che sta a casa viene retribuito con 10 milioni, e un maresciallo che lavora, con 1 milione e mezzo!

Il governo ha scelto la peggiore delle soluzioni.

Invece di andare coraggiosamente a misure economiche e di quiescenza che rendano possibile un permanente e periodico esodo di quella parte di ufficiali che, indipendentemente dalla qualità e dai meriti, è tagliata fuori dalla carriera dato il carattere piramidale della organizzazione, fa esattamente il contrario. *Istituzionalizza la proliferazione, aumentando gli organici.* I dati parlano chiaro. I generali vengono portati a oltre 500 per comandare 6 regioni militari, 4 corpi d'armata, 7 divisioni, 5 brigate; i colonnelli a oltre 2.500 per circa un centinaio di reggimenti. Gli effetti sono prevedibili e disastrosi. Aumentare il numero dei colonnelli, assegnando ad essi gli stipendi suddetti, non è una soluzione che la gerarchia militare possa trovare vantaggiosa in quanto non sarà mai possibile per tutti — neanche in questo modo — arrivare ai gradi più alti e quindi la massa sarà sollecitata a sempre maggiori proteste e pressioni.

E' poi da considerare il danno che le forze armate ne ricavano. La proliferazione dell'alta dirigenza colpisce il fondamento stesso dell'ordinamento. Salta il carattere piramidale che è una componente propria delle strutture militari; saltano i principi di gerarchia, di unicità di comando, di subordinazione.

Vogliamo aggiungere, da parte nostra, una considerazione più generale. Nelle relazioni della Difesa è stata sempre sottolineata la necessità di aumenti di bilancio per consentire alle forze armate di sostenere i costi crescenti dei reparti. E' ovvio che non è coerente parlare di diminuzione di forze e contemporaneamente proporre aumenti di organici. Si deve perciò ripensare ai criteri di organizzazione dello strumento militare in termini di unificazione. L'organismo di difesa di cui il paese ha bisogno deve essere snello ed efficiente, guarito dalle tare del comando autoritario di casta, della elefantiasi burocratica, e della conseguente insufficienza tecnica.

Ciò vuol dire anche calcolare bene le retribuzioni da riconoscere al personale. Gli stipendi di cui si parla non sono solo scandalosi in se stessi, ma lo sono nel confronto con il trattamento della gran massa dei militari di carriera e dei soldati di leva. I rischi, i pericoli, la fatica del servizio sono gli stessi, nè si può dire che le esigenze umanamente sentite dalle famiglie degli ufficiali e dei sottufficiali siano da considerare di meno di quelle dei generali. Eppure il governo non solo introduce inammissibili differenziazioni, ma le aggrava mantenendo, per gli alti gradi, particolari previlegi quali le indennità di rischio e militare con importi superiori al milione, e gli alloggi gratuiti, le automobili di servizio, il personale di servizio.

Non ci si dovrà meravigliare perciò se contro questo provvedimento si manifesterà la più viva opposizione nel Parlamento e nel Paese.

Aldo D'Alessio

QUESTI GLI ORGANICI

	Quanti sono oggi	Quanti dovrebbero essere (organ. '55)	Aumento proposto dal governo
Generali di corpo d'armata	51	21	30
Ammiragli e contrammiragli	205	65	107
Generali aeronautica	324	65	100
Generali divisione e brigata esercito	428	153	240
Generali divisione e brigata carabinieri	43	18	27
Colonnelli fanteria	725	225	380
Colonnelli aeronautica	618	284	520
Colonnelli carabinieri	201	38	60

Nella prima colonna sono indicati i generali ed i colonnelli presenti nei ruoli delle forze armate. Le cifre comprendono anche tutti quegli ufficiali collocati «a disposizione» che cioè, rivestono il grado senza svolgere alcuna funzione perchè privi d'impiego.

I dati della seconda colonna si riferiscono invece al numero dei militari previsti dalle leggi di organico.

Il confronto tra la prima e la seconda colonna mostra che in quasi tutti i gradi la proliferazione rappresenta come minimo il doppio delle dotazioni di legge (esempio i generali di corpo d'armata dovrebbero essere 21 ed invece sono 51), ma spesso è tre e quattro volte (200 ammiragli contro 64 di organico, 428 generali dell'esercito contro 153 di organico).

L'effetto di questa tendenza si manifesta anche nella totale alterazione delle proporzioni tra forze armate. I generali dell'aeronautica sono attualmente 100 in più degli ammiragli.

Le proposte del governo sono contenute, in cifre approssimative, nella terza colonna. La loro caratteristica è di aumentare da un minimo del 50 per cento ad un massimo di quasi il 100

I presidenti riuniti ieri a Bari

Iniziative unitarie per lo sviluppo delle autonomie regionali

Finanza locale, ristrutturazione dei ministeri, ruolo delle Regioni nella programmazione — Accolta la proposta di un Convegno sulla politica finanziaria dello Stato verso l'ordinamento regionale — Critiche alla politica centralistica e burocratica del governo Andreotti-Malagodi

Dal nostro inviato

BARI, 20

Riuniti questa mattina a Bari per discutere sulla finanza locale, il riordino dei ministeri e i rapporti tra Regione e programmazione, i presidenti delle Regioni hanno sottolineato l'esigenza di un impegno unitario e concordato nella battaglia per la piena attuazione dell'ordinamento regionale e per affermare rapporti nuovi tra le assemblee elettive regionali e il Parlamento in relazione, in particolare, alla politica di programmazione.

Bisogna tuttavia aggiungere subito che nel pomeriggio, in una seduta a parte, i presidenti delle Regioni meridionali non sono riusciti a trovare un punto di convergenza sulla proposta avanzata dal dc Contu, presidente della Sardegna, il quale, ricollegandosi alla conferenza di Cagliari, aveva proposto la costituzione di un *comitato di coordinamento* tra le Regioni meridionali incaricato di promuovere prese di posizione, iniziative e azioni unitarie sui problemi attinenti allo sviluppo di una organica strategia meridionalista delle Regioni del Sud.

Dopo che erano state espresse varie «perplessità» da alcuni presidenti meridionali, alla fine si è concluso di rinviare ad un ulteriore incontro l'adozione di misure di coordinamento, la cui esigenza è, peraltro, maturata nei fatti e la cui necessità ha trovato ad esempio, dopo la conferenza di Cagliari, una nuova occasione di verifica nell'incontro di Palermo, svoltosi il 27 gennaio scorso sui problemi delle zone alluvionate.

E' importante comunque sottolineare che, nel corso del dibattito di questa mattina, è stato ribadito l'impegno sia delle Regioni meridionali che delle altre Regioni a battersi perchè il Parlamento arrivi al più presto a varare una legge nazionale di iniziativa regionale per la difesa del suolo.

Il vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Corallo, ha annunciato l'istituzione in Sicilia di una apposita commissione che sta predisponendo lo schema di legge per la difesa del suolo, sul quale saranno chiamati a pronunciarsi tutti i Consigli regionali e ad impegnarsi perchè il Parlamento approvi al più presto la legge.

Una organica difesa del suolo, ha ribadito da parte sua il presidente calabro Casalinuovo, rappresenta la premessa indispensabile dei piani regionali di sviluppo e quindi è indispensabile ai fini di qualsivoglia discorso di rinascita del Sud. Casalinuovo ha ripetuto la «più vivace protesta» della sua Regione nei confronti del decreto governativo per le zone alluvionate, anche perchè in Calabria, proprio in questi ultimi giorni, i danni sono ulteriormente aumentati, rispetto a quelli accertati nelle scorse settimane, per il sopraggiungere di nuove frane.

L'incontro di questa mattina ha fatto registrare momenti interessanti di unità su questioni nodali che in questo momento stanno di fronte alle Regioni. Lo sforzo è stato infatti quello di affermare che è giunto il momento per le Regioni di passare dalla fase delle *prese di posizione* a quella della predisposizione di *iniziative unitarie*, di un coordinamento di queste iniziative. Non si tratta, è stato detto, di costituire un fronte regionalista che si contrapponga allo Stato: si tratta, invece, di dare più incisivi contenuti alla battaglia perchè l'ordinamento regionale sia messo nella concreta possibilità di funzionare e le Regioni esercitino realmente i poteri che sono stati loro riconosciuti.

Con questa angolazione sono stati quindi affrontati i problemi della finanza regionale e dei rapporti tra Regioni e programmazione, nonchè quelli del riordino dei ministeri.

I presidenti regionali si sono dichiarati d'accordo con l'indagine che la Commissione bilancio del Senato intende fare (e dovrebbe discuterne già nella seduta di domani) sui problemi della finanza regionale, a patto però, come hanno specificato nel telegramma inviato appositamente al presidente della Commissione stessa, che tale indagine venga rivolta all'esame della concreta attuazione dell'art. 119 della Costituzione e dei forti limiti della legge finanziaria, che in gran parte contrasta, come ha rilevato nella sua relazione il compagno Gabbuggiani (Toscana), con le disposizioni costituzionali.

In sostanza, mentre la Costituzione prevede che siano i tributi propri e le quote di tributi a finanziare le funzioni normali delle Regioni, e prevede inoltre contributi speciali straordinari per finanziare interventi determinati ed eccezionali o diretti a sanare squilibri territoriali, la legge finanziaria ha invece ridotto di molto l'incidenza dei tributi propri, e in sostanza, ha previsto una serie di strumenti che costituiscono il pretesto per accrescere l'influenza complessiva delle strutture ministeriali e governative sulla politica regionale.

D'altra parte, proprio per definire meglio questa complessa tematica, che investe le stesse concrete possibilità operative e l'esercizio dell'autonomia regionale, i presidenti hanno accolto la proposta, avanzata dal presidente del Consiglio della Toscana di convocare tra la fine di aprile e l'inizio di maggio un convegno di rappresentanti regionali e di rappresentanti del governo.

L'altra grossa questione al centro del dibattito è stata quella dei rapporti tra programmazione e Regione: il relatore Finocchiaro, presidente della Puglia, e i vari intervenuti, tra cui i presidenti Contu e Casalinuovo, hanno chiaramente respinto il metodo della *consultazione* delle Regioni da parte del governo: le Regioni, infatti, intendono partecipare a pieno diritto alla fase della *elaborazione* e della *attuazione* delle scelte di programmazione e chiedono che tale partecipazione si realizzi attraverso un rapporto diretto tra Parlamento e consigli regionali.

Sul tema del riordino dei ministeri, altro aspetto essenziale della politica di reale costruzione dell'ordinamento regionale, ha parlato il presidente veneto, Orcalli. Dalla sua relazione e dagli interventi è emersa la perplessità delle Regioni verso la proposta di riconfermare la delega al governo per la emanazione delle misure di riordino.

Lina Tamburrino

Il dibattito alla Camera sul fondo di dotazione dell'EFIM

Il PCI: gli enti finanziari dello Stato siano strumento di programmazione democratica

Punto centrale dell'intervento finanziario il Mezzogiorno e l'occupazione — Gli interventi dei compagni Gambolato, D'Auria e Carri — Dure critiche alla gestione EFIM e alla politica delle Partecipazioni statali

E' in corso alla Camera il dibattito sul disegno di legge che aumenta di 215 miliardi in cinque anni il fondo di dotazione dell'ente per le partecipazioni e il finanziamento dell'industria manifatturiera (EFIM) in legame con un programma di investimenti industriali e con l'assorbimento del settore alluminio della Montedison. Per chiarire il significato del dibattito, è bene rammentare che l'EFIM è un ente pubblico di gestione che, tramite cinque società finanziarie, interviene per sviluppare settori industriali come la cantieristica, la meccanica, il cemento, l'alluminio, gli alimentari, i trasporti e così via. Tale intervento riguarda prevalentemente il Mezzogiorno. E' quindi naturale che la discussione si sia allargata dalla misura finanziaria in se all'insieme degli indirizzi del capitalismo di Stato e al tema politico del controllo parlamentare.

Così, il compagno GAMBOLATO ha potuto notare come la concreta gestione dell'EFIM e in generale la condotta delle partecipazioni statali rispondano ad una ipotesi di sviluppo che in sostanza ricalca le fallite esperienze degli anni cinquanta mentre oggi si tratta di muoversi secondo una strategia di programmazione democratica che, in accordo con i sindacati, si fondi sulle riforme e abbia come punto di riferimento centrale il problema del Mezzogiorno che è essenzialmente un problema di occupazione.

Ora, l'EFIM dedica i due terzi dei suoi investimenti a settori caratterizzati da un basso tasso di occupazione.

In particolare Gambolato ha chiesto un accelerato sviluppo del settore del materiale ferroviario in rapporto al piano pluriennale delle ferrovie: se questo sviluppo non dovesse verificarsi si arriverebbe all'assurdo di dover compiere acquisti all'estero. Ed ha chiesto un maggiore coordinamento delle gestioni elettriche, un finanziamento suppletivo di cinquanta miliardi per il settore alimentare e una inversione della tendenza attuale che privilegia l'intervento nel settore terziario a scapito di quello produttivo.

L'esigenza prioritaria dello sviluppo agricolo è stata sottolineata dal compagno D'AURIA: essa risulta anzitutto dal bisogno insoddisfatto di prodotti alimentari (mille miliardi di deficit della bilancia commerciale con l'estero) e dalla espansione dell'occupazione specie nel Mezzogiorno. Anche il possibile processo di industrializzazione meridionale, infatti, se non vuole fallire come è fallito finora, deve raccordarsi con l'agricoltura da cui deve poter assorbire quantità sufficienti di materie prime e a cui deve poter fornire beni produttivi. Ma la politica delle Partecipazioni statali non risponde a questo indirizzo. Il criterio degli investimenti riposa su fini di efficienza aziendale e non di sviluppo sociale. Basti notare che se si assicurasse l'utilizzazione irrigua delle risorse idriche del Foggiano si avrebbero ventimila posti di lavoro agricoli. Il compagno D'Auria ha recato anche una ricca casistica di incongruenze, sprechi, subordinazione agli interessi privati, di cui si rendono responsabili le Partecipazioni statali specie nel Napoletano.

Il problema della politica dei trasporti è stato analizzato dal compagno CARRI il quale ha tracciato un quadro dei guasti economici, sociali, umani, ecologici, provocati da un ventennio di priorità e di privilegio per la motorizzazione privata. Ormai ci si sta avvicinando al collasso logistico di grandi comprensori urbani mentre il costo dei trasporti raggiunge un terzo del reddito nazionale. Si continua ad incrementare le autostrade, anche quelle palesemente inutili e perfino pericolose per la sicurezza idrogeologica. Ora, ciò che occorre è una politica dei trasporti che inverta questa tendenza allo spreco e alla paralisi e che esalti i trasporti collettivi.

L'annuncio del piano pluriennale per lo sviluppo ferroviario aveva destato interesse nel movimento democratico, ma poco dopo lo stesso Presidente del Consiglio si è premurato di ribadire la dottrina secondo cui il progresso economico si fonda sull'automobile.

D'altro canto, mentre organi parlamentari hanno auspicato, e il governo ha fatto finta di accoglierlo, un potenziamento delle industrie per la costruzione di materiale rotabile, nessuna traccia di questo impegno è riscontrabile nel provvedimento per il fondo di dotazione dell'EFIM. Emblematici della politica attuale sono, da un lato, lo stanziamento irrisorio previsto per lo sviluppo dei trasporti urbani e metropolitani, e dall'altro, la condizione ancora minoritaria e tecnologicamente arretrata che caratterizza la produzione di ogni tipo di mezzo collettivo di trasporto. L'inversione di questa politica deve essere uno degli oggetti primari della programmazione democratica per la quale i comunisti si battono.

Anche il repubblicano Battaglia e il socialista Lezzi hanno avanzato numerose critiche alla gestione EFIM e alla condotta delle Partecipazioni statali.

e. ro.

Pericolosa e dannosa decisione

L'INAM reinserisce i farmaci non idonei

Il consiglio di amministrazione dell'INAM ha convalidato la decisione di reinserire nel prontuario terapeutico le 331 specialità del gruppo «D2» giudicate non idonee per una qualificata assistenza dalla commissione di consulenza per la farmacoterapia.

Si tratta di una pericolosa e dannosa decisione, che conferma la necessità di quella indagine conoscitiva sul prontuario terapeutico INAM che è stata chiesta alla Camera, con una interpellanza, dai deputati comunisti. Nel documento comunista si ricorda infatti che delle sedicimila confezioni di farmaci presenti nel prontuario dell'Istituto circa 10 mila sono da considerarsi inutili o sconsigliabili, mentre per circa 350 di esse il rischio di danno è notevolmente superiore alle scarse proprietà terapeutiche. Si chiede dunque perchè il Ministero della Sanità non abbia ritenuto opportuno sospendere in via cautelativa la autorizzazione a vendere detti prodotti.

L'interpellanza poneva infine proprio il problema della decisione di annullare il prontuario (già stampato) che escludeva i farmaci dannosi e la decisione di stilarne una nuova edizione che comprende altre 1600 nuove confezioni.

Intanto, tuttavia, l'INAM — nel quadro delle iniziative volte a rafforzare il potere di questo carrozzone nel quadro degli enti mutualistici — ha previsto la possibilità di mettere a disposizione degli assistiti da altri enti gestori dell'assicurazione di malattia i propri ambulatori specialistici. In proposito il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha approvato uno schema generale di convenzione da stipulare fra l'INAM stesso e gli altri enti che ne facessero eventualmente richiesta.

Accordo tra Regione, ENI e Cassa per il Mezzogiorno

Sicilia: fondo di 50 miliardi per l'utilizzazione delle acque

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Un accordo raggiunto tra Regione siciliana, ENI e Cassa per il Mezzogiorno consentirà l'elaborazione di un piano generale per la ricerca e l'utilizzazione delle risorse idriche dell'isola a fini industriali, irrigui e potabili. L'accordo, che prevede investimenti per 50 miliardi, è stato firmato stamane a Palermo dal presidente della Regione Giummarra, dal presidente dell'ENI Girotti e dal presidente della Cassa per il Mezzogiorno Pescatore.

Al di là del rilievo che il problema delle risorse idriche ha per la Sicilia, l'accordo viene presentato come l'avvio di una nuova fase di rapporti tra l'ENI e la Regione siciliana, tant'è che per l'occasione alcuni tra i massimi dirigenti dell'ente e delle sue collegate avevano preso parte nella prima mattinata a una riunione nel corso della quale erano stati affrontati tutti i problemi connessi alla presenza dell'ENI in Sicilia.

Nel corso della riunione sono stati tra l'altro discussi i problemi relativi alla realizzazione nell'Agrigentino di un impianto per la produzione della gomma che comporta investimenti dell'ordine di 130 miliardi con un'occupazione diretta di circa 1200 lavoratori. Secondo gli impegni assunti dal governo, la Regione parteciperebbe all'iniziativa con superincentivazioni per circa 30 miliardi.

Sono state esaminate anche le questioni connesse alle «possibili iniziative dell'ENI nel settore della tutela dell'ambiente».

In questo campo occorre intervenire con urgenza e mezzi adeguati alla gravità dei dissesti rivelati anche dalle disastrose conseguenze del recente maltempo.

Nel sottolineare l'utilità di una ripresa dei rapporti tra la Regione e gli enti pubblici nazionali, il presidente del gruppo parlamentare comunista al Parlamento siciliano De Pasquale ha rilevato questa sera come «l'ENI deve comprendere che la sua iniziativa in Sicilia deve derivare da un'intesa complessiva che abbia come punto di partenza le reali esigenze di sviluppo dell'isola le quali peraltro sono largamente compatibili con le finalità produttive e con le stesse logiche nazionali che devono guidare un ente pubblico».

«Tale intesa — ha aggiunto il compagno De Pasquale — per ovviare alle angustie e alle distorsioni del passato anche recente, non può che avere come sede l'assemblea regionale, e come metodo un rapporto nuovo e aperto con le forze sindacali e politiche democratiche. La Regione non può più essere considerata come una sub concessionaria di superincentivi su decisioni precostituite al difuori della sua volontà».

De Pasquale ha quindi rilevato come siano stati i comunisti per primi a proporre la partecipazione complementare finanziaria della Regione alle iniziative degli enti di Stato in Sicilia. «Ma — ha osservato — abbiamo sempre sostenuto e sempre sosterremo che tale contributo deve far parte di armoniche decisioni dalle quali il potere centrale non può defilarsi senza cadere nelle trappole degli accordi parziali, dello sperpero, e in definitiva della negazione dell'obiettivo primario del nostro sviluppo che è la nuova occupazione, la lotta al l'esodo e alla disoccupazione».

g. f. p.

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere entro la giornata di *giovedì 22 febbraio* alla sezione di organizzazione i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla FGCI

Grave iniziativa dei carabinieri

Crotone: denunciato il compagno Lamanna

Il segretario della Federazione accusato di «propalazione di notizie false e tendenziose»: aveva indicato le coperture di cui può godere la mafia calabrese

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 20.

I carabinieri di Crotone hanno presentato alla locale Procura della Repubblica una denuncia «per propalazione di notizie false, esagerate e tendenziose» nei confronti del compagno Gaetano Lamanna, segretario della Federazione comunista.

La denuncia fa riferimento ad una presa di posizione del dirigente comunista apparsa sul ciclostile locale *La svolta*, pubblicato periodicamente dal Comitato cittadino del PCI, sui problemi della mafia della città calabrese e, più specificamente, sulla connivenza e sulle coperture che permettono a questa organizzazione di prosperare e di allargare sempre più la propria influenza.

Tale presa di posizione venne diffusa nel pieno della campagna elettorale amministrativa del novembre scorso, quando la mafia, con l'intensificarsi dei ricatti e delle intimidazioni, sosteneva apertamente l'azione delle forze conservatrici e speculative che puntavano sulla conquista del Comune.

Arrestato per un deposito di armi a Camerino

I carabinieri della compagnia Trionfale hanno arrestato a Roma Carlo Guazzoni di anni 30 di Macerata, che era colpito da un mandato di cattura emesso nel novembre dello scorso anno dal Giudice istruttore del Tribunale di Camerino. Nel provvedimento Guazzaroni è accusato tra l'altro di «aver organizzato una associazione diretta a sovvertire gli ordinamenti economici e sociali dello Stato».

L'arresto di Guazzaroni rientra nelle indagini condotte dai carabinieri dopo che a Fiengo, piccolo centro nei pressi di Camerino, fu scoperto un deposito clandestino di armi e di ordigni vari. Secondo i carabinieri Guazzaroni apparterrebbe all'organizzazione «Lotta continua».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di giovedì 22.

Pisa: la Giunta querela un consigliere del MSI

PISA, 20

La giunta comunale ha presentato querela nei confronti dell'esponente fascista pisano Giuseppe Niccolai, chiedendo che il consigliere comunale missino venga perseguito, a norma di legge, per diffamazione e oltraggio nei confronti degli assessori, della giunta, dell'intero consiglio. Il consiglio ha quindi approvato un ordine del giorno in cui si chiede che l'apposita commissione della Camera conceda l'autorizzazione a procedere nei confronti del Niccolai (che è anche deputato del MSI) privandolo, così, della immunità parlamentare. Il provvedimento della giunta si riferisce alle offese alle accuse oltraggiose e alle volgarità contenute in un «documento» con il quale il Niccolai aveva inteso «rispondere» in merito all'esposto presentato nel gennaio scorso da due cittadini.